

Sul voto anticipato il presidente chiede che si risponda «ma entro questa settimana»  
Il Quirinale vuole che Palazzo Chigi ammetta che non si può più far nulla di utile

Forlani: «Serve un clima più razionale e allora meglio andare alle urne più in là»  
Anche Gava teme la grande confusione  
Altissimo suggerisce: 29 marzo o 5 aprile

# «Andreotti dica se vuole le elezioni»

## Ultimatum di Cossiga, ma la Dc rifiuta la resa del governo

Andreotti parla per telefono con Cossiga della crisi jugoslava. Non delle elezioni anticipate, nonostante l'ultimatum del Quirinale: «Debo avere una motivazione, suffragata dal parere del governo. Entro questa settimana». Ma la Dc non vuole mandare «Giulio VII» a capitolare. Se scioglimento deve essere, che sia tecnico e concordato tra i quattro: «Per dimostrare - dice Forlani - che è tutto sfascio».

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quando si va a votare? Presto, presto. Del resto, siamo ormai alla scadenza della legislatura». Non si fida il segretario Dc, a cui il Quirinale è in questa fase interdetto, della parola di Francesco Cossiga. Il presidente ha promesso che il dimissionario o in carica, le elezioni le gestisce comunque il governo di «Giulio VII». Ma il rovescio della medaglia è costituito da un ultimatum: prendere o lasciare entro la fine di questa settimana, cinque giorni di tempo perché il vertice dc si metta d'accordo con Andreotti e lo incarichi di salire al Quirinale a contrattare lo scioglimento anticipato delle Camere. Una scadenza temporale che non ha alcuna giustificazione istituzionale, tantomeno politica visto che è ancora incerta la sorte della legge finanziaria.

Da buon giocatore di poker, il presidente rilancia al buio. L'unico «perché» che offre, nell'intervista pubblicata ieri dal *Giornale*, è che potrebbe «anche decidere di andare in vacanza, e al ritorno dalle ferie sarebbe troppo tardi: si finirebbe col votare quasi alla scadenza naturale della legislatura». Nemmeno a maggio, come il presidente aveva disposto nel corso del suo recente

abbia invitato il leader socialista a valutare la convenienza di un incarico oggi rispetto alla possibilità di averlo dopo le elezioni. È corso anche il nome del dc Martinazzoli, ma il ministro per le riforme istituzionali vive una fase di dubbi e rinunce. Restava la soluzione istituzionale del presidente del Senato, il repubblicano Spadolini, che in quanto tale la Dc avrebbe potuto subire formalmente, prendendosi tutta la libertà di critica nei confronti del capo dello Stato, e al tempo stesso, usare politicamente, per recuperare un qualche rapporto con il Pri.

Ma non era stato il presidente del Consiglio a proclamare per primo, e proprio dalla tribuna della conferenza dc, che è meglio andare a votare? Un ripensamento strano da parte del teorico del tirare a campare. Ha vieppiù insospedito il resto della Dc. Ma a Cossiga ora torna comodo, tanto da proporre nei fatti a «Giulio VII» un decreto in bianco per garantirgli la permanenza a palazzo Chigi fino al voto politico. In cambio, il capo dello Stato vuole da Andreotti una giustificazione che gli consenta di sottrarsi all'accusa di compiere l'ennesimo atto di autorità: «Deve dirmi: abbiamo approvato la finanziaria, il tavolo delle riforme istituzionali è fermo, si possono fare le elezioni senza perdere altro tempo... Io non sciolgo per mia fantasia».

Ma quel «motivo» indispettisce la Dc, ancora più dell'insinuazione del presidente che «forse Gava e De Mita non vogliono che le elezioni le faccia Andreotti». Il capo dei deputati dc taglia corto: «È l'ultima cosa che può affermare Cossiga, perché sa bene che da quando

sono nato voglio fare le elezioni con il governo Andreotti. C'è qualcuno, semmai, che non voleva Andreotti ma in vecchiaia lo vuole». Gava, invece, teme «la confusione che si può ingenerare nella vita politica del paese». E Forlani: «Abbiamo bisogno di un voto razionale, mentre altri puntano sull'emotività. Per questa ragione se mi dicessero: «Vuoi votare domani o tra dieci giorni?», risponderò senz'altro: «Tra dieci giorni». Sembra un'eco, più flebile, di quel che grida il povero Michelangelo Agnelli: «La Dc non si fa dare né gli 8 né i 5 giorni da nessuno». Chiude il cerchio Ciriaco De Mita: «Non è questione di prenotazioni - dice - ma semmai di proposte: di una data e di una politica». Quindi, alle elezioni sì, ma senza cedere alla drammaticizzazione della data. Soprattutto senza rischiare di essere additati come il partito che manda il suo presidente del Consiglio a dire al Quirinale che non ha più senso tirare avanti. C'è già il repubblicano Giorgio La Malfa che, dall'opposizione di centro, agita l'avviso di Cossiga: «Questo governo e questa maggioranza se ne debbono andare. Prima è meglio». Sono stati tentati di resistere i liberali. Ma Renato Altissimo, richiamato al Quirinale, si è convinto: «Voteremo il 29 marzo o il 5 aprile 1992». Un calendario canonico, lo definisce il socialista Giulio Di Donato. Con tutte le perturbazioni della stagione: «Bisogna aspettare - dice De Mita - le previsioni meteorologiche». Sul Colle? Da dove Altissimo scende con quest'altro messaggio: «C'è il rischio che, se la Dc tira per le lunghe, qualcuno apra la crisi...».



Il presidente Francesco Cossiga

## Occhetto: discuta la Camera

ROMA. «Noi non appoggeremo nessun governo. Se si va alla crisi, la maggioranza deve venire in Parlamento per dichiarare fallimento. Lo ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto, a «Tribuna politica». La Quercia non fa un problema di date: «Non abbiamo preferenze - ha continuato il leader dei democratici di sinistra - L'importante è come si arriva al voto, con quale chiarezza. Una crisi senza passaggio in Parlamento sarebbe assurda, sarebbe un'altra violazione». Dal voto alla crisi istituzionale il passo è breve. Occhetto ha detto: «Noi abbiamo fatto di tutto perché le forze democratiche chiedessero il dimissioni di Cossiga. Ma abbiamo dovuto fare il passo dell'impeachment di fronte

ad un Presidente che ha fatto una sorta di abuso continuato del proprio potere. Tutti ci suggerivano di non richiedere la messa in stato di accusa, ma quando lo abbiamo fatto tutti hanno detto che Cossiga doveva tacere, che doveva stare al suo posto. Quindi vuol dire che non ci stava». Altro tema, come ci va la sinistra al voto? Secondo Occhetto «sarebbe pericolosissimo se l'elettorato andasse dietro tutte le piccole frazioni, come le Leghe». «Se nel prossimo Parlamento dovesse essere indebolita la forza del Pds si andrebbe verso una soluzione neoelettorale della crisi istituzionale». Una battuta anche su Craxi: «È sbagliatissimo che Craxi abbia sciolto ancora una volta questa Dc».

Il Comitato dovrebbe decidere oggi sulle cinque denunce  
Il trucco «approfondimento»  
Andreotti risponde in Senato

## Impeachment, la maggioranza tenta il rinvio

Oggi il Comitato per i procedimenti d'accusa discuterà le cinque denunce per attentato alla Costituzione: la maggioranza ha minacciato di imporre manovre dilatorie per evitare decisioni. In aula al Senato, nel pomeriggio, presente Giulio Andreotti, dibattito su sedici interpellanze e interrogazioni su Cossiga. Il presidente del Consiglio risponderà anche sull'intenzione cossighiana di far uso di dossier segreti.

### GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si dispiagherà già oggi il tentativo della maggioranza di impedire che il Comitato per i procedimenti d'accusa decida sulle cinque denunce presentate contro il Capo dello Stato. In compagnia del Msi, i commissari Dc, Psi, Pli e Psdi chiederanno che la discussione degli atti d'accusa venga rinviata addirittura a dopo la conclusione delle votazioni parlamentari sui provvedimenti che compongono la manovra finanziaria per il 1992. Tenteranno poi di far passare una non ancora chiara richiesta di «approfondimento» dei documenti. È un tentativo imbarazzante per la stessa maggioranza che, pur di non far decidere il Comitato, è disposta a far pagare a Cossiga il prezzo di un'indagine non dichiarata ma aperta.

La possibilità di procedere ad un «approfondimento» non è prevista fra le canoniche chances offerte dalla normativa ai 44 parlamentari del Comitato. Esso sono: la dichiarazione di incompetenza con trasmissione degli atti alla magistratura ordinaria perché si essa a indagare; la proposta di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato per alto tradimento e/o attentato alla Costituzione; l'archiviazione; l'apertura di un'istruttoria.

La maggioranza, invece, vuol imboccare una quinta non prescritta strada: «approfondire» reclamando che alle denunce siano allegati i testi cossighiani ai quali si fa riferimento. In realtà, il Comitato agisce come un pubblico ministero e segue il rito del processo penale dove l'acquisizione delle prove avviene d'ufficio. La maggioranza, dunque, vuol soltanto perdere tempo perché se si votasse l'archiviazione (e questo il quadripartito dice essere la sua decisione) si innescerebbe la procedura della raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. E in questo caso l'assemblea dei deputati e dei senatori svolgerebbe il ruolo che il processo penale assegna al giudice per le indagini preliminari. Se le Camere, a scrutinio segreto, decidesse-

# Mancino: «Voto a Pasqua, col segno della pace»

### STEFANO DI NICHELE

ROMA. Parliamo di elezioni di Andreotti, di Cossiga? E perché no, invece, del marxismo-leninismo-maoismo? Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, è sbarcato da poche ore dall'estero e lo ha riportato in patria dalla Cina. È stando oltre la Grande Muraglia, tra perso qualche esternazione di Cossiga, un paio di giravolte di Andreotti, una pepata riunione della Direzione del partito. Ma commenta ironicamente: «La Cina sta meglio di noi in Italia. Hanno il marxismo-leninismo-maoismo. Il, e invece di litigare tra di loro, fanno opere pubbli-

A proposito di elezioni: ha sentito le previsioni elettorali-meteorologiche di Gava? Dice che è meglio non votare con la neve. Anzi, che nevica a volte anche ad aprile...  
Ma Gava probabilmente pensava a Napoli, dove la neve non la vedono mai. Io vengo da Avellino, e lì la neve si vede spesso...  
Qui si è aperta una questione: andiamo a votare con Andreotti o senza Andreotti? Con Andreotti, giura Cossiga. Lei cosa ne pensa?  
Non vedo una ragione per la quale cambiare la guida del governo. Per cambiare An-

dreotti, occorre che qualche partito della maggioranza si dissocia; per metterlo in crisi bisognerebbe farlo davanti al Parlamento. E per il momento questo non mi sembra ipotizzabile.  
La Informo: in Direzione qualcuno ha fatto presente a Forlani che lui deve rappresentare tutta la Dc. A suo parere lo fa?  
Quando si esprime da segretario politico certamente sì.  
Perché, Forlani parla anche in altre vesti? Pare difficile crederlo.  
Voglio dire: se va da Cossiga rappresenta complessivamente

te la voce della Dc, sennò che segretario? Fino ad oggi così è stato, al di là di preoccupazioni, sfumature e qualche differenza.  
Insomma, vuol dire che c'è unità dello scudocrociato intorno al segretario?  
Il problema va visto complessivamente. Non puoi negare al segretario uno spazio per trattare anche a livello con gli altri segretari della maggioranza. Così come non si può negare al segretario uno spazio di manovra per agire in modo tale che la situazione non precipiti.  
Ma il partito è unito veramente, senatore Mancino? Perché in Direzione i toni

sono stati diversi. Poi, sfuma qui, accentua là, è venuto fuori il documento...  
Oggi come oggi, il partito è unito. Forse, visto che un giorno veniva schiaffeggiato uno di noi, il giorno dopo un altro, qualcuno pensava ad un'insurrezione. Ma l'insurrezione è una cosa difficile. Poi, però, come dire che ciascuno ha il diritto di giudicare le opinioni di un altro. Questo non può mica vietarlo qualcuno. Siamo una democrazia, per fortuna.  
A proposito di schiaffi: ve ne sono arrivati un bel po', non trova?  
Qualcuno di noi ha sofferto

molto.  
Fine anno, tempo di bilanci. Come è stata, l'annata, per la Dc?  
Complessivamente non lo vedo come un anno negativo. Anche i propositi di rinnovamento, finora sulla proposta, li abbiamo discussi a Milano. Ora dobbiamo tradurli in precetti, in linea politica...  
Beh, però è stata anche una bella annata con Cossiga, tra piccone, docce scrozzati ed esternazioni. Vi ha dato un bel po' di battucore, no?  
Può darsi che, alla fine, il battucore faccia bene, che sia un tonico. Chissà.

## Il senatore colpito da ischemia Il cuore cede allo stress Bossi, ricovero d'urgenza

Umberto Bossi è stato ricoverato ieri mattina nel reparto di unità coronarica dell'ospedale multinazionale di Varese. Il suo cuore ha risentito dell'affaticamento degli ultimi mesi e ha ceduto: il bollettino medico parla di un episodio di ischemia miocardica e i cardiologi precisano che potrebbe essere l'anticamera dell'infarto. Le sue condizioni cliniche generali sono soddisfacenti, ma il riposo è d'obbligo.

La Lega esclude comunque che questo esilio obbligato possa avere immediate ricadute politiche, a partire dalla tormentata trattativa per la giunta di Brescia: «Sicuramente in Loggia le forze non ci mancano - commentano i dirigenti del partito del Lombardo - e non era Bossi a condurre le trattative in prima persona».

Ieri pomeriggio, quando si è diffusa la notizia dell'improvviso ricovero, rappresentanti della Lega sono andati a fargli visita all'ospedale di Varese. Per primo è arrivato il capogruppo regionale Alessandro Patelli, seguito da Pino Babbini, un ex-tassisti ora al servizio del senatore come autista. I medici però, hanno consentito l'accesso nella stanza solo alla sua compagna, Manuela Marrone, madre dei figli più piccoli di Bossi:

dovrà cambiar vita. Un'ischemia è sostanzialmente un preinfarto e deve essere ben curata, ma lascia segni irreversibili, che impongono regole rigide: basta fumo e caffè, proibiti i pasti frettolosi a birra e panini che per il senatore sono una norma e soprattutto calma e riposo.

Ieri pomeriggio, quando si è diffusa la notizia dell'improvviso ricovero, rappresentanti della Lega sono andati a fargli visita all'ospedale di Varese. Per primo è arrivato il capogruppo regionale Alessandro Patelli, seguito da Pino Babbini, un ex-tassisti ora al servizio del senatore come autista. I medici però, hanno consentito l'accesso nella stanza solo alla sua compagna, Manuela Marrone, madre dei figli più piccoli di Bossi:



Umberto Bossi, segretario della Lega Nord

## A Bologna un comitato unitario Centenario socialista: insieme circoli Psi e Pds

Nella culla del riformismo padano circoli di diverse aree della sinistra hanno dato vita ad un comitato per le celebrazioni del centenario della fondazione del Psi. Vi fanno parte il Gramsci, la fondazione Nenni, il Club Turati, il circolo Amendola e le fondazioni Magnani e Saragat. Il programma delle manifestazioni presentato ieri da Zangheri e Fanti (Pds) e Babbini e Boselli (Psi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. È in Emilia Romagna che nacquero i padri del socialismo e del riformismo padano e italiano: Andrea Costa a Ravenna, Camillo Prampolini a Reggio Emilia, Gregorio Agnini a Modena, Pietro Nenni a Faenza. È all'Università di Bologna, allora orientata in senso progressista, che studiarono Turati e Bissolati. È da qui che le sinistre e il movimento socialista, agli inizi del secolo, partirono alla conquista dei Comuni.

Questa è la ricca storia che spiega la ragione della costituzione di un comitato unitario per le celebrazioni del centenario della fondazione del Psi che ricorre appunto nel 1992. Di esso vi fanno

parte circoli culturali di aree diverse: l'Istituto Gramsci nazionale e quello emiliano, la Fondazione Nenni, il club Turati, il circolo Amendola, la fondazione Magnani e la fondazione Saragat.

In questi giorni hanno dato vita ad un comitato scientifico che ha predisposto un programma di manifestazioni e che è stato presentato ieri e al quale ha dato il proprio patrocinio la Regione. Tra le personalità intervenute, oltre a Enrico Boselli, socialista, presidente della giunta regionale, c'erano l'on. Renato Zangheri e il prof. Walter Tega per l'Istituto Gramsci, l'on. Paolo Babbini («Turati»), Guido Fanti (presidente dell'«Amendola», un circolo del

l'area riformista del Pds) e Danilo De Masi («Saragat»).

Fanti, uno dei principali animatori, ha voluto sottolineare il carattere unitario delle manifestazioni che vede «insieme forze che si ispirano al socialismo, ma che hanno posizioni diverse». E, ha aggiunto, che questo vuole essere anche un auspicio per il futuro della sinistra.

Ancora più esplicito è stato Babbini. Si chiama unità riformista, unità socialista o ricomposizione della sinistra essa, ha detto, non è solo legata all'iniziativa dei partiti, ma ai mille atti di tanti uomini e strutture che si impegnano in questo senso.

Zangheri ha sottolineato che in Emilia il movimento socialista, ha vissuto una delle sue esperienze più alte e più vive di questo secolo. Il programma delle celebrazioni prevede alcuni convegni che avranno per oggetto lo studio dei rapporti tra i socialismi, le istituzioni e le democrazie agli inizi del secolo. «Iniziativa - ha spiegato Zangheri - che non vogliono sostituirsi a quelle promesse da altri».

BOLOGNA. I partiti devono ritirarsi dalla società civile: è questa occupazione che ha determinato la protesta di oggi. Lo ha detto il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, intervenuto ieri a Bologna alla presentazione del libro «I capannelli della politica» di Giancarlo Tesini, deputato democristiano che rievoca gli ultimi 35 anni della storia politica all'ombra delle due torri.

«Non è concepibile - ha aggiunto Spadolini - che la crisi dei partiti venga scaricata sulle istituzioni che non sono un bersaglio da tiro a segno domenicale». Per il presidente del Senato «i partiti sono indispensabili, ma devono trovare dentro di sé la forza per riprendere la guida del paese, altrimenti i rischi sono grossi e non sono sanabili con questa o quella riforma elettorale».

Spadolini ha poi insistito sulla validità dell'impianto costituzionale «correggibile, ma sostanzialmente ancora attuale» rivendicando anche i «meriti storici» del sistema proporzionale.